

L'AFFARE MEDIASET.

A Kirch il 10%, a Rupert il 5,7, ad Al Waleed solo il 4,1 Il Cavaliere: «Se torno al governo congelerò le mie azioni»

MILANO. Staff Fininvest al gran completo, da Fedele Confalonieri a Ubaldo Livolsi. C'è anche l'ex amministratore delegato Franco Tati, c'è il rampollo di casa Berlusconi, Pierluigi, c'è un radioso Adriano Galliani. Molti sono reduci da Milano, ritiro ufficiale del rossoneri. Da Baggio al principe Al Waleed il passo è breve. Il Berlusconi show, alla presenza di un centinaio di giornalisti senza frontiere, comincia alle 16 e qualche secondo. Puntualità meneghina - esordisce subito il Cavaliere - mica come a Roma dove l'orologio è sempre fermo e si perde solo del tempo.

Non c'è democrazia. Il Dottore spazia dai dettagli dell'operazione Mediaset - molti dei quali per la verità ancora molto fumosi - a un viaggio a tutto campo nello scenario politico. «L'Italia non è una democrazia, è una caricatura della democrazia». Il conflitto di interessi? E dov'è mai? Berlusconi oggi è soltanto un deputato della Repubblica senza incarichi di governo. Semmai è la Fininvest ad essere danneggiata dalla doppia veste del suo maggiore azionista. Se per Grazia divina tornerà a Palazzo Chigi salvando il Paese dalla burocrazia e dal Mediceo dei lacci e i tacchi, allora il problema lo risolverà «congelando» le sue quote e affidandole alle banche. «Congelamento» è la versione berlusconiana del blind trust. L'antitrust? Può aspettare. La proposta di legge Pigi approvata in Senato? «Incostituzionale», viola il diritto alla proprietà e di elezione attiva e passiva. Giuliano Amato, presidente dell'Antitrust dice che un presidente del Consiglio dovrebbe vendere tutto? «Io non penso così, ho fatto anch'io il presidente del Consiglio come lui, e ho verificato esattamente l'opposto. È l'azienda del politico che ci va di mezzo. I media sono così attenti che in caso di favoritismi nascerebbe un tale scandalo che chi è al governo sarebbe costretto a ritirarsi». Scusi, deputato Berlusconi, non è proprio quel che è accaduto a dicembre? «Già, ma questa è la politica dei teatrini, quei ribaltone è avvenuto grazie a Bossi, un pazzo che tutti trattano come una persona normale. Che volete? Ormai non mi resta che appellarmi alla Grazia». E agli elettori? «Non posso continuare a gridare "al voto al voto", ma lasciatemi dire che la situazione non è cambiata».

Dall'Unto del Signore, all'apostolo dei referendum, alla Grazia. Che dovrebbe consistere nel dare a Berlusconi più potere. «Io ho creato una grande azienda lottando contro tutti e ho messo il mio talento al servizio del Paese, ma non posso farlo con 140 deputati». Insomma la democrazia è Berlusconi. E il conflitto di interessi è un'invenzione degli avversari. «Non saranno mai contenti, loro vorrebbero che la Fininvest uscisse completamente da Mediaset. Il che magari un giorno potrebbe anche avvenire. Ma a quel punto non avrebbero più argomenti contro di me».

Tv degli italiani. E allora perché non ha venduto le sue reti, scusi? «Queste televisioni appartengono a tanti italiani, gli avremmo dato una delusione troppo grande se dopo il referendum che ci aveva invitati a proseguire e progredire, avessimo consegnato la Fininvest al 100% a un'identità straniera». Le regole per l'informazione? «Assurde, se esagerare si de-



Silvio Berlusconi con il principe saudita Al-Waleed ieri, nella villa di Arcore. A destra, Vittorio Cecchi Gori; sotto, Leo Kirch e Johann Rupert

Cecchi Gori compra Telemontecarlo



MILANO. Stranieri nel Biscione e Cecchi Gori che compra Telemontecarlo. L'etere si arricchisce di nuovi soggetti. Il tedesco Kirch, il sudafriicano Rupert e il saudita Al Waleed entrano in Mediaset: in una prima tranche di ricapitalizzazione per 1833 miliardi avranno rispettivamente il 12,5%, il 7,1% e il 5,4% per un totale del 25%; alla seconda ondata, dopo altri 1833 miliardi aperti ad altri investitori italiani e stranieri (forse anche allo stesso Murdoch, lascia intendere Berlusconi), alle banche e al management del gruppo televisivo del Cavaliere, Kirch avrà il 10%, Rupert il 5,7%, Al Waleed il 4,1% per un totale del 19,8%. Alla terza ondata, prevista per il maggio '96, un altro 20% dovrebbe andare in Borsa. Al termine del progetto Wave la famiglia Berlusconi avrà ancora fra il 35 e il 40% di Mediaset. Insomma il Cavaliere dovrebbe restare l'azionista di riferimento. Nel Consiglio di amministrazione di Mediaset, ha precisato Silvio Berlusconi, su 21 posti due spetteranno a Kirch, e uno ciascuno agli altri due soci. Insomma la Fininvest, con l'operazione Mediaset, si fa praticamente in quattro: 20% alla cordata intercontinentale, 20% ad altri investitori, 20% destinato alle banche, 40% al leader di Forza Italia. Il quale, se proprio sarà costretto da un ritorno a Palazzo Chigi, potrebbe congelare la sua quota sempre con l'aiuto delle banche. I debiti Fininvest? Oggi sono duemila miliardi. «Ma i debiti, si sa - spiega Berlusconi - sono collegati all'andamento estivo. A fine anno caleranno di parecchio». Quanto all'aumento di capitale, non è detto - spiega sempre il Cavaliere - che si proceda con due ondate da 1800 miliardi oppure con un «cavalone» da 3600. Come avverrà l'aumento di capitale? «Tutto con denaro liquido assicura il Cavaliere. Quale sarà il tragitto per il bilancio '95? «Su questo non rispondo». E previsto un patto di sindacato fra i soci? Chi guiderà materialmente Mediaset? Anche su questi punti Berlusconi non risponde. «Non abbiamo ancora affrontato il problema». In ogni caso, il Cavaliere ha fiducia nei nuovi soci - l'amico Kirch ma anche Rupert e Al Waleed - nella voglia matta dei dipendenti del Biscione, ma anche dei telespettatori («con tutti quei pulsanti sulla bottiniera, il teleutente può premiare tanti gruppi») di investire, nelle banche e nelle Borse: Milano, ma anche Londra e New York. Ma più di tutto negli elettori che dovrebbero rimandarli alla presidenza del Consiglio. «Lei parla di Borsa - chiede un giornalista - ma le sue più recenti operazioni hanno fatto piangere parecchi. Come farà ad evitare scossoni nel mercato?». «Contribuendo a dare una bella sterzata all'azienda Italia. L'andamento dei mercati non dipende dagli imprenditori ma dalla presenza di un governo credibile».

Quanto ai tempi, il Cavaliere spiega che aveva puntato su una maggior velocità. «Comunque già da domani avvieremo le trattative con Consob». Il valore della società al termine dell'operazione «Onida», è stato stabilito da Ubaldo Livolsi in 9166 miliardi, una valutazione appena inferiore a quella dello staff tedesco di Kirch che parla di 9300 miliardi. Il valore di un'azione in 55 mila lire. L'operazione è definita «un passo storico». Da Jan Mojto, amministratore delegato di Kirch. E Tarak Ben Ammar, il produttore tunisino rappresentante di Al Waleed, fa capire che il saudita punta ad aumentare la sua quota. «Questa è soltanto la prima pietra e non è certo finita qui». Lo sceicco inoltre, come ha detto lo stesso Berlusconi, è interessato alle privatizzazioni italiane, e non solo alle tv.

Intanto Vittorio Cecchi Gori ha messo a segno il secondo colpo in pochi mesi: ad aprile l'acquisto di Videomusic, ieri quello di Telemontecarlo. Al produttore cinematografico, che è anche presidente della Fiorentina Calcio, e senatore dei Popolari di Gerardo Bianco, e la cui famiglia controlla pure l'emittente fiorentina «Canale 10», viene anche attribuito un certo interesse per La Voce fondata da Indro Montanelli che ha chiuso i battenti in primavera.

© Ro. Ca

«Ho venduto e basta così» Berlusconi: non c'è democrazia, si voti

L'ingresso di Leo Kirch (10%), Johann Rupert (5,7%) e il saudita Al Waleed (4,1%) immetterà denaro fresco (1800 miliardi) in Mediaset, ma la struttura della holding non cambia. «È un arricchimento, non una vendita» spiega Berlusconi che dice: «Non potevo tradire gli elettori del referendum». Poi si lancia in uno show: «Il conflitto d'interessi è solo un argomento dei miei avversari. L'Italia è una caricatura della democrazia, e ha bisogno di un leader».

ROBERTO CAROLLO

ve, lo si deve nel fare informazione, non nel limitarla. Le iniziative giudiziarie? «Mi lasciano personalmente sereno, ma mi fanno dire che siamo in uno Stato di polizia». Par condicio, tavoli, dialettica parlamentare, funzionamento della giustizia: tutta una congiura contro la libertà di intrapresa, altro che evoluzioni liberali... Le domande dei cronisti spaziano su tutto: dalla frantumazione di Mediaset alla collocazione in Borsa, ai tempi, ma il cuore degli interrogativi resta quello di sempre: il conflitto di interessi. Berlusconi un po' lo nega, un po' lo ammette, ieri Rupert Murdoch, escluso almeno per ora dall'ingresso nel Biscione, ha fatto un'interessante dichiarazione. «Berlusconi - ha detto da Sidney il magnate australiano - ha dovuto scegliere tra rinunciare al controllo di Mediaset per facilitare

ci hanno scritto per dirci che non dovevamo disertare, che ci vogliono bene. Tutto questo l'ho spiegato a Murdoch, che l'ha capito perfettamente». Ma di elementi ce n'erano anche altri. «Una cessione del 100% avrebbe avuto un duro impatto fiscale» dice Berlusconi. Le domande tornano inevitabilmente sul conflitto di interessi. Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione del Pds, anche ieri l'ha riproposto. «Mi sembra che non sia cambiato niente, anzi direi che c'è un'aggravante. Perché Leo Kirch è già presente col 40% in Telepiù, ora entra in Mediaset col 10%, come il più rilevante dei nuovi soci. O c'è un conflitto di interessi per Berlusconi, o si pone in prospettiva un problema di anti-trust anche per Kirch». Ma per il Cavaliere sono solo quisquiglie. Lui, racconta, con Kirch è abituato a trattare affari da decine di miliardi con una telefonata, senza nemmeno un pezzo di carta. Insomma anche Kirch, come Galbani, vuol dire fiducia.

«Ho proposto alle Coop...» Risposta: «Ho proposto un intervento importante delle cooperative rosse. Ne ho parlato con esponenti politici del Pds, ma mi hanno risposto che erano più interessate alla Standa». Ma una frecciatina se la becca anche il più amico di tutti: Emilio Fede. «Che volete farci, io gliel'ho detto che mi danneggia con la sua simpatia smodata e il suo amore perpetuo. Fede esagera, ma Rete 4 ha uno share del 8%, TG3 più Curzi almeno il doppio. Per fortuna il resto della Rai mi tratta bene».

«Basterà congelare» Gli italiani amano Berlusconi, vuol che non adorno anche il magnate di Monaco? Ma se tornerà a Palazzo Chigi, come lo risolverà il problema, Dottore? «In quel caso congelerò, attraverso le banche. Comunque in questo momento l'Italia ha bisogno di ben altro, perché è in crisi di leadership». E co-



E in casa Fininvest è calma piatta

La Fininvest nel giorno dello «storico annuncio». Reazioni tranquille da parte di tutti, sapendo che si potrà continuare a lavorare come se niente fosse. Maurizio Costanzo: «Sono contento che vengano ripianati i debiti». Enrico Mentana: «Per il conflitto di interessi bisogna aspettare che il Parlamento faccia la legge». Emilio Fede: «Bravo Berlusconi ad usare Murdoch nella trattativa». Paolo Liguori: «Una grande cosa, un affarone».

MARIA NOVELLA OPPO

un'altra: «Dal punto di vista finanziario, non è che io ci capisca tanto», diciamo che segue l'ondata. E poi valenza soprattutto l'abilità manovrera del Cavaliere: «Anche il Financial Times ha scritto che è stata una grossa operazione e che Berlusconi, tenendo aperta la trattativa con Murdoch è riuscito a far salire il prezzo». Per quel che riguarda il conflitto di interessi, è ovvio, «chi era contro Berlusconi prima, continuerà a esserlo ancora». Cambiamenti in vista? «No. Semmai in autunno. Non è che uno



Paolo Liguori e Maurizio Costanzo



ca a capire gli italiani, figurati gli arabi». I giornali quasi tutti, scrivono che questa «vendita» non cambia niente, alcuni sostengono addirittura che è un imbroglio. «Questo io non lo penso assolutamente», risponde Costanzo. «Nel momento in cui si va in Borsa, le quote possono scendere ancora e poi anche Agnelli ha detto che si tratta di un passo avanti. Ma, veramente, quello che mi incuriosisce, è di questi industriali italiani, è che tutti ce l'hanno con la tv di Berlusconi, però quando Santoro ed io abbiamo chiesto loro di intervenire, nessuno si è fatto avanti». Guardando dentro la fabbrica dei programmi, sentiamo che co-

si pensano i produttori. Per esempio Fatma Ruffini, che realizza tutti i varietà prodotti a Milano. «Sono coinvolta in questa vicenda. Lavoro in questa azienda dall'81. Spero che, con questa vendita, si possa continuare a lavorare in santa pace, come prima. Il periodo del referendum è stato tremendo. Abbiamo subito contraccolpi, siamo stati bersagliati in ogni modo». Ma il conflitto di interessi c'è ancora. «A questo punto non è più Berlusconi il padrone assoluto. Ci sono altri soci che determineranno la linea editoriale. Però io non sono preoccupata. Credo che, se uno lavora bene, lavorerà bene anche con i nuovi soci».

Più problematico Gregorio Paolini, produttore dei programmi culturali: «È stato detto che questo è un missile a più stadi. Voglio vedere gli altri stadi. Per adesso non vedo trasformazioni in arrivo. I nuovi partner di solito sono interessati a cambiamenti a breve. Magari ci sarà particolare attenzione ai dati Auditel d'autunno. E poi, almeno

MILANO. Calma piatta in Fininvest. La vendita clamorosamente annunciata non provoca alcuno stress emotivo. Tutte le ansie e le ambascie sono state consumate durante la battaglia referendaria. La conferenza stampa di Berlusconi è stata seguita in diretta su circuito interno. I più frenetici sono andati sul posto, per poter dire «io c'ero» come ai grandi raduni rock. Ma dall'«evento» storico è sparito il principe arabo, coi suoi fascino esotico ridotto a quota marginale. Enrico Mentana ci ride un po' sopra («non misuro l'importanza dei soci a seconda della loro esoticità»), ma torna serissimo per commentare: «Sicuramente l'ingresso di nuovi capitali è un'iniezione e uno stimolo per il gruppo. Ricadute sul mio lavoro non ne prevedo. Spero e penso che un'azienda che ha avuto una simile iniezione debba fare un salto in avanti». E il conflitto di interessi è risolto? «I problemi di conflitto di interessi riguardano non la Fininvest, ma Berlusconi. Quando avremo una legge su questa materia, vedremo come Berlusconi si adeguerà alla legge. Oggi vediamo solo il primo stadio del missile del cambiamento». Immagine, questa del missile, che ritorna anche in altri commenti. Emilio Fede invece ne preferisce

dal punto di vista psicologico, questa sarà un'azienda più simile alle altre». E il conflitto di interessi? «Il conflitto di interessi, certo che non è risolto. Nel senso che non è risolto per un futuro presidente del Consiglio, ma questo credo lo sappia anche Berlusconi. Appunto, l'immagine del razzo a più stadi, presuppone che ci siano passaggi ulteriori». Ultimo arriva Paolo Liguori, che allo storico annuncio ha voluto essere presente. «Per darle bene, queste notizie, bisogna sentire il clima. È una grande cosa, non solo una cosa difensiva che riguarda il conflitto di interessi, ma una operazione di rilancio alla grandissima. 3600 miliardi di denaro fresco che proiettano la Fininvest in una dimensione di sviluppo e di nuove frontiere». Insomma, un affarone. «Si un affarone per Berlusconi, per la Fininvest e il Paese tutto». E Murdoch è stato solo un'«esca»? «No. Berlusconi ha detto che c'è stato anche un momento, prima del referendum, in cui ha pensato di vendere a Murdoch. Poi ha cambiato idea». E ha dato retta a Confalonieri? «Gli ha sempre dato retta. Anche quando lo ha convinto a partecipare al tavolo della trattativa e ora glielo stanno rompendo in testa».